

BREVE STORIA DELLA TRADIZIONE

La storia della prima edizione a stampa (*editio princeps*) dell'inno antif feudale di F. I. Mannu è avvolta nel mistero. Per quanto è a nostra conoscenza, di essa parla per la prima volta Giovanni Spano nel 1865, in una scarna noticina (quattro righe in tutto) in calce all'edizione da lui curata, pubblicata dopo che avevano già visto la luce le traduzioni in inglese di J. W. Tyndale (con testo a fronte in sardo) e in francese di A. Boullier, rispettivamente nel 1849 e nel 1864.

Dopo aver segnalato che si tratta di un componimento poetico in "octava torrada", ossia composto da strofe di otto versi ottonari (rime secondo il modello *abbccdda* o *abbccdde*) e con ritornello (*torràda*), lo Spano annota: «Canzone stampata alla macchia in Corsica, la quale si sparse in Sardegna all'epoca dell'emozione popolare accaduta nel 1794. È una di quelle solite produzioni di cui sogliono essere fecondi i tempi di anarchia»¹. È questa la prima testimonianza letteraria che asserisce la stampa alla macchia in Corsica dell'inno del Mannu – la notizia sarà ripresa dal Costa e dal Nurra² – e ne assegna il tempo di composizione al

¹ G. SPANO, *Canzoni*, cit., vol. III, p. 99. Ma vedi *supra*, p. LI, nota 51.

² L'inno fu «stampato clandestinamente in Corsica. Tutte le popolazioni delle ville – scrive il Costa – lo cantavano con frequenza; esso era l'inno delle redenzione. Quando le turbe armate, guidate da Mundula e Cilloco, si diressero alla volta di Sassari per darle l'attacco; quando Angioi entrava in Sassari, destando l'entusiasmo generale; in tutte le feste e dimostrazioni di allegria che si fecero dalle ville per la guerra dichiarata al feudalesimo, quell'inno popolare era sulla bocca di tutti, accolto dagli applausi generali. Come la Grecia ebbe il suo Tirteo; come la Francia ebbe la sua Marsigliese; come l'Italia moderna ebbe l'inno di Mameli e di Garibaldi, così la Sardegna ebbe l'inno d'insurrezione contro la tirannia dei feudatari» (E. COSTA, *Sassari*, cit., p. 334). Si veda anche P. NURRA, *Antologia*, cit., p. 178.

1794, anno della cacciata dei Piemontesi dall'isola. Questa datazione, come si è detto sopra, è del tutto arbitraria e non si concilia con i contenuti dell'opera. Non vi è traccia nello Spano di concrete notizie editoriali e tipografiche intorno all'asserita prima edizione clandestina. Perciò non è dato sapere se egli abbia desunto il testo proposto dalla prima edizione a stampa o dalla tradizione orale o da una tradizione manoscritta autonoma dalla *princeps*.

Precise notizie editoriali non sono offerte neppure dallo storico Giuseppe Manno, che pure nella sua *Storia moderna* pubblicata nel 1842, si sofferma a lungo sull'inno, dandone un apprezzamento positivo e riconoscendo che tra i componimenti letterari contro il feudalesimo apparsi durante il triennio rivoluzionario sardo, il carme dell'avvocato ozierese fu quello che più di qualunque altro contribuì a indebolire e a scalfire «più al vivo la possanza feudale»³. Giovanni Siotto Pintor nel libro VIII della *Storia letteraria*, pubblicata nel 1843-44, che si serve delle autorevoli parole del Manno per formulare un giudizio estetico e di merito dell'inno, aggiunge solamente che le strofe sono «piene di tremendo fuoco» e segnala in termini generici che «la canzone del cavaliere Francesco Ignazio Mannu scritta sulla fine del secolo passato» è contenuta in un opuscolo in 24° pubblicato a Cagliari senza data⁴.

Dopo questi generici cenni del Siotto Pintor e dello Spano, solo Raffa Garzia si preoccupò di offrire notizie sulla prima edizione a stampa dell'inno nel suo pregevole saggio pubblicato nel 1899. Le edizioni precedenti, a cura di Enrico Costa (1885), della "Nuova Sardegna" (1896) e di Pietro Nurra (1897), pare abbiano desunto il testo da un esem-

³ G. MANNO, *Storia moderna della Sardegna*, cit., p. 319.

⁴ G. SIOTTO PINTOR, *Storia letteraria di Sardegna*, Forni editore, Bologna 1966 (ristampa anastatica dell'edizione di Cagliari 1843-44), vol. IV, libro VIII, p. 286, nota 3.

plare della prima edizione posseduto da un discendente di Francesco Ignazio Mannu.

Noi possiamo dare – scrive il Nurra – il testo preciso dell'inno, tratto da un antico esemplare posseduto da un discendente della famiglia dell'autore, il nobile Agostino Mannu, di Ozieri, il quale comunicò le varianti al cavalier Enrico Costa e questi, cortesemente a noi. Il titolo originale dell'inno è *Su patriotta sardu a sos feudatarios*. Segneremo a piè di pagina le varianti principali delle precedenti edizioni, indicandole cronologicamente con le seguenti sigle: S – C – NS⁵.

Di questo antico esemplare non viene data dal Nurra nessuna altra notizia, ad esclusione del titolo. Tuttavia già questa costituisce indizio importante per riconoscere, come specificheremo oltre, che esso è desunto dal testo della prima edizione.

Abbiamo detto che è stato Raffa Garzia a offrire il maggior numero di notizie sulla prima edizione dell'inno, sebbene le stesse non siano in tutto precise e attendibili.

Fu pubblicato [l'inno] – scrive Garzia – in un piccolissimo volumetto di 12 pagine, stampato alla macchia, in Corsica assai scorretto; aveva per titolo *Su Patriottu Sardu a sos Feudatarios, Il patriotta sardo ai Feudatari*. Di questa rarissima edizione, che fu la prima e l'ultima in quei tempi, la [Biblioteca] Universitaria di Cagliari possiede tre esemplari: tra i manoscritti poi del Bailie vi è anche una copia, che fu fatta su quell'originale. La trasse dall'oblio il Tyndale che la tradusse in inglese nel suo *The island of Sardinia*, nel 1849: su questa fece il Boullier la sua traduzione in francese, pubblicata nell'opera sua tante volte citata, nel 1865. Nella sua veste sarda rivide la luce ad opera dello Spano, nelle sue infelici *Raccolte*, nel 1865: ne

⁵ P. NURRA, *Antologia dialettale dei classici poeti sardi*, cit., p. 187, nota 1.

ornò le pagine del suo *Sassari* Enrico Costa (1885) e ne fece anche la traduzione in prosa: fu riprodotta nella *Raccolta di canzoni popolari*, fatta ad Oristano nel 1891; ristampata in foglio volante per il centenario dell'entrata dell'Angioy in Sassari (Sassari, Dessì, 28 febbraio 1896) e dalla "Nuova Sardegna" del 1° Marzo, nella stessa occasione con una traduzione di Sebastiano Satta. Ultimo il Nurra nella sua *Antologia dialettale*, trascrivendola da un antico esemplare posseduto da un discendente della famiglia dell'Autore, il nobile Agostino Manno di Ozieri. Seguo quest'ultima edizione – conclude Garzia – la stessa che io avevo già preparato due anni fa, quando stavo per pubblicare questo studio, traendola da un'antica copia manoscritta, gentilmente favoritami dal signor Giovanni Sanneris di Villacidro. Questa ha due o tre varianti che ritrovai nell'originale a stampa del 1796: nel resto è identica a quella del Nurra, o meglio del Manno d'Ozieri, salvo il sistema ortografico, cui l'egregio studioso sassarese ha dato miglior forma⁶.

Riprenderemo più oltre il problema del sistema grafico. Qui basterà notare che l'importante testimonianza del Garzia conferma e integra le notizie generiche e frammentarie fornite dai curatori precedenti, che possiamo sintetizzare come segue: 1) la prima edizione a stampa dell'inno (*editio princeps*) consisteva in un opuscolo di formato "piccolissimo" di 12 pagine (riteniamo però tale numero errato, perché in realtà l'opuscolo constava di 22 pagine, forse Garzia intendeva parlare di *carte*, ma anche in questo caso il dato non sarebbe esatto); 2) il titolo era *Su Patriottu Sardu a sos Feudatarios* (in realtà *Patriotta*, secondo la variante proposta dal Nurra, che vedremo essere più esatta, nonostante la consonante geminata che non è presente nel testo originario); 3) l'opuscolo fu stampato alla macchia e come prova il

⁶ R. GARZIA, *Il canto d'una rivoluzione. (Appunti di storia e di storia letteraria sarda)*, cit., pp. 96-97.

Garzia adduce il fatto, di cui abbiamo potuto constatare la veridicità, che il prodotto tipografico era molto scorretto; 4) la più antica tradizione della *princeps* è indiretta ed è data dalle traduzioni di Tyndale (con testo a fronte) e Boullier; 5) parallelamente a questa tradizione a stampa, ve ne erano delle altre manoscritte, ragionevolmente indipendenti le une dalle altre e largamente condizionate dalla tradizione orale; 6) da queste tradizioni discendono esplicitamente le edizioni curate dal Nurra e dal Garzia; entrambe aggiornano il sistema grafico secondo l'uso moderno; 7) La Biblioteca Universitaria di Cagliari alla fine dell'Ottocento possedeva tre esemplari della prima edizione e un manoscritto desunto da essa nel Fondo Baille.

Gli studiosi che dopo il Garzia, nel corso del Novecento, curarono edizioni dell'inno o lo commentarono, in particolare Raimondo Carta Raspi nel 1923, Lorenzo Mossa nel 1951, Francesco Alziator nel 1954, Michelangelo Pira nel 1975, Francesco Cheratzu e Pietro Ausonio Bianco nel 1991, ritennero sostanzialmente risolto il problema della *restitutio textus* con l'edizione Garzia, con piccoli emendamenti (dietro i quali si intravede spesso l'edizione del Nurra). È merito di Cheratzu e Bianco aver fornito in apparato le varianti della *princeps* rispetto all'edizione Garzia ed aver indicato che essa si trovava nel Fondo Severini della Biblioteca Universitaria di Cagliari.

Nella *Bibliografia* del Ciasca, lemma N° 13182 si legge: «*Patriota sardu* [MANNU FRANCESCO?] *a sos feudatarios*, s. n. t., 16°, pp. 22 (L'attribuzione poggia sulla fede di Gian Paolo Sirena)». Nulla siamo in grado di dire sull'attribuzione di paternità da parte di Gian Paolo Sirena, oscuro verseggiatore vissuto tra la fine del Settecento e i primi dell'Ottocento. Tale indicazione ha offerto tuttavia un indizio per ritrovare l'esemplare della *princeps* e individuarne esattamente la collocazione all'interno della Biblioteca Universitaria di Cagliari. Infatti il nome del Sirena, che tradusse

dal latino in italiano diversi carmi del poeta Francesco Carboni, è in genere associato al nome di quest'ultimo. Proprio in una miscellanea contenente *Francisci Carboni carmina*, catalogata come "Misc. 1494/1", è inserito il nostro opuscolo, proveniente appunto dal Fondo Severini. Nell'ultima pagina dell'opuscolo, dopo la strofa 47, scritta con grafia molto incerta di mano ignota, si legge la seguente annotazione:

Versi sardi di Don Francesco Manno ozierese Giudi(ic)e della R(ea)le Ud(ienz)a Cav(alier)e Mauriziano, e Benefatt(or)e dell'Ospedale, per cui il D(otto)r d'Elog [Delogu?] ... Avv(ocat)o Siotto *fecit* una Oraz(ion)e applaudita, d'ordine ecc.

Felice Uda, che trascrisse con chiara ed elegante grafia quanto sopra nella prima pagina della camicia dell'opuscolo inserito nella miscellanea, annota a sua volta:

"N. B. - D'ordine della Reale Udienza o del viceré Vivalda. / Questi versi sono riprodotti con anche traduzione italiana nell'opera intitolata *Sassari* di Enrico Costa; vedi anche Nurra, *Antologia [dialettale dei classici] poeti sardi*. F. Uda".

La nota è stata scritta con ogni verosimiglianza tra l'edizione dell'inno curata dal Nurra e quella curata dal Garzia, che non è citata, cioè tra il 1897 e il 1899.

Tirando un po' le somme di questa complessa vicenda editoriale, e tenendo presenti i risultati desumibili dallo spoglio della *varia lectio* si arriva alla conclusione che si è davanti ad una tradizione aperta e che dunque non è possibile procedere ad un'edizione lachmaniana *stricto sensu*. Più in particolare, mentre la *princeps*, l'edizione Nurra e quella Garzia partono evidentemente da una tradizione mano-

scritta già interferita dall'oralità, le altre edizioni risentono da una parte di una sorta di testo vulgato oralmente e dall'altra dei gusti dei singoli curatori. Tuttavia, è bene ricordarlo, questo è il destino dei testi che vivono più nella bocca di chi canta che negli occhi di chi legge, per cui abbiamo ritenuto opportuno procedere all'edizione conservativa della *princeps* dando in apparato tutte le varianti della tradizione e delle tradizioni successive e concorrenti, pensando così di offrire contemporaneamente lo statuto più antico del testo ma anche la sua storia.